

**PARLA L'AUTORE CHE HA FATTO DIVENTARE LEOPARDI AMATO COME UNA ROCKSTAR**

## Genova e Torino, D'Avenia conquista i giovani



**Massimiliano Lussana**

■ Pagina 236 di *Cose che nessuno sa*, il secondo romanzo di Alessandro D'Avenia, uscito dopo il trionfo di *Bianca come il latte, rossa come il sangue*: «Genova è la città dell'osimoro. Genova unisce gli impossibili, la bellezza con la rovina, la vita con il cadavere. Gli odori dell'Appennino (...)»

segue a pagina 9

**L'INTERVISTA** Tutti in coda per il professore di «L'arte di essere fragili»

# Ora Leopardi diventa una rockstar

*A Genova e Torino in migliaia per gli incontri con i lettori e lo spettacolo teatrale di Alessandro D'Avenia*

dalla prima pagina

(...) scendono e si mischiano con quelli che salgono dal mare, rimescolati dalla vita della città...». E poi il viaggio in macchina da Milano a Genova, l'Acquario, il cimitero Monumentale di Staglieno, i vicoli, la vista straordinaria, bellissima e straniante, del mare.

Insomma, non è una città qualunque Genova, per D'Avenia, il prof2.0 (questo il titolo del suo blog, una boccata d'aria pura in mezzo a tanta spazzatura della rete) che ha insegnato ai ragazzi italiani che non è necessario avere paura o pudore dei propri sentimenti. Che studiare e appassionarsi a ciò che raccontano i profiluminati è possibile e può aprire spiragli su un mondo meraviglioso. Che leggere le cose anche con gli occhi del cristiano non è una bestemmia, anche se è politicamente scorretto. Senza integralismi, senza fatwa da ultrà cattolici, senza chiusure preconcette, ma con l'unica arma dello sguardo sorridente di don Pino Puglisi che nel quartiere Brancaccio di Palermo andò incontro al suo killer con il più bello dei suoi sorrisi e il perdono negli occhi prima ancora che premesse il grilletto. Quel killer, di fronte a quel sorriso, si pentì immediatamente e non

riuscì più a sostenere lo sguardo di don Pino, un Santo.

Don Puglisi era il prof di religione di Alessandro e, forse, leggere questa storia aiuta un po' a capire e a ringraziare perché lui è così. Questa storia l'aveva raccontata nel penultimo libro, *Ciò che inferno non è* (Mondadori, come tutti gli altri citati) e l'aveva anche in qualche modo messa in scena in un reading, con un'intervista pubblica da parte dei ragazzi andata in scena a Genova sul palco del Modena di Sampierdarena. Quel giorno, così come tutti gli altri giorni delle presentazioni del libro nelle altre città, il teatro era strapieno e, dopo la conversazione, ragazzi, prof e mamme arrivati da tutta la Liguria si fermarono nel foyer del teatro di piazza Modena per il «firmacopie». Insomma, D'Avenia riuscì a uscire in via Buranello dopo più di tre ore.

L'esperienza ha convinto Mondadorie Alessandro a cambiare il format delle presentazioni. E cioè la firma delle copie e lo spettacolo legato al libro, per il nuovo *L'arte di essere fragili, come Leopardi può salvarti la vita* si svolgeranno in momenti diversi. Prima uno e poi l'altro. Ad esempio, a Genova la prima parte è stata martedì, con la Feltrinelli di via Ceccardi presidiata da centinaia e centi-

naia di ragazzi. Eierisi è sì replicato con il «firmacopie» di Torino alla Mondadori Megastore.

**Prof, cos'è, culto della personalità? Lei - che è amatissimo, scrive divinamente, in ogni senso, ed è anche un bell'uomo, apprezzato dai ragazzi, ma anche dalle loro mamme - ha piacere a farsi vedere due volte invece di una?** «Tu is meglio che uan»

**come diceva il vecchio spot del Maxibon con Stefano Accorsi?**

«No, nessun culto della personalità. Semplicemente, ci siamo resi conto che sommare i due momenti della firma e della presentazione del libro nella stessa giornata rischia di allungare moltissimo i tempi, ma soprattutto di togliere qualcosa al momento delle firme. Io non sono una macchina da autografi, non mi interessa. A me, il firmacopie piace molto perché dà la possibilità dell'incontro a tu pertu, di scambiare qualche parola con le persone, di cercare di capire qualcosa del mio interlocutore con uno sguardo. Una parola, magari rapida, ma che sia risposta al cinismo di ceremonie standardizzate. Nessun narcisismo, spero, e nessuna autoreferenzialità».

**Tutto bellissimo. Ma senza spettacolo riesce anche a**

### **AMATISSIMO**

#### **DAI GIOVANI**

Alessandro

D'Avenia

e la copertina

del libro

«L'arte

di essere

fragili», edito

da Mondadori



**scappar via alla svelta...**

«Veramente, a Milano ci abbiamo messo sei ore, a Bologna cinque e anche a Genova e a Torino...».

**Però, per l'appunto, questa volta ci sarà anche un vero e proprio racconto teatrale, legato al libro.**

«Iniziamo a Milano martedì prossimo, poi saremo a Palermo e anche a Torino, al teatro Colosseo il 5 dicembre».

**E Genova?**

«Certo che ci sarà, nella seconda parte del tour che parte a gennaio 2017. Non potrei ignorare quella che io, palermitano che lavora a Milano, considero la mia città di elezione. Conosco e amo gran parte della Liguria e a Genova non a caso ho ambientato il mio secondo romanzo».

**Lei ha fatto della battaglia contro il cinismo come ideo-logia la sua cifra stilistica.**

**Ma non è cinico promuovere il libro con uno spettacolo, per cui immagino esisterà un biglietto?**

«Sì, il biglietto esiste, ma è gratuito. La letteratura non ha e non deve avere muri. Poi, tecnicamente, per evitare la ressa o sovraffollamento nei teatri

chiediamo di prenotare questo biglietto gratuito. È l'unico vero problema è quello che vanno esauriti in poco tempo, anche se le strutture sono capienti: a Milano, erano finiti in dieci minuti. A Palermo, in nove, ma forse, essendo la mia città, la maggior richiesta è arrivata dai parenti...».

**Meglio dei Coldplay. Cosa si prova ad essere uno scrittore rockstar?**

«Ma guardi che qui, nel libro e nel racconto teatrale, il protagonista non sono io, ma è Giacomo Leopardi».

**Per raccontare nei teatri «L'arte di essere fragili» lei ha scelto come regista Gabriele Vacis e per firmare il «disegno illuminotecnico e sonoro» Roberto Tarasco. Sono gli stessi che hanno fatto «Totem» insieme ad Alessandro Baricco. Anche lei, come tanti di noi, porta nel cuore quello spettacolo?**

«Esattamente, l'ho amato e sono felice di lavorare con loro».

**Eppure, a occhio e croce, Vacis e Tarasco hanno alcune idee diverse dalle sue.**

«Sa qual è la cosa più bella? Che quando si stima qualcuno, quando si ammira il suo lavoro, ci si trova bene senza indagare sulle sue idee. L'avoria bellezza è anche questa, prescindere completamente dall'ideologia».

**Sirende conto che presentare Leopardi come un paladino della positività non è propriamente «normale»? Per anni ed anni ce l'hanno raccontato come un'icona del pessimismo, quando non del nichilismo...**

«Credo che chi dice questo non abbia mai davvero letto fino in fondo Leopardi. Pensi al *Cantonottino di un pastore errante dell'Asia*: "Forse s'io avessi l'ale/Davol a sile nubi/Enoverar le stelle ad una ad una,/O come il tuono errar di giogo in giogo/Più felice sarei, dolce mia greggia/Più felice sarei, candida luna./O forse erra dal vero,/Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:/Forse in qual forma, in quale/Stato che sia, dentro covile o cuna,/È funesto a chi nasce il dì natale". Cos'è di più bello? Giacomo Leopardi non nega l'esistenza del negativo, anzi lo vede benissimo, ma ti fa capire che esiste anche il positivo e sta a te cercare di coglierlo. Altro che pessimismo...».

**Prima il film di Mario Martone «Il Giovane Favoloso», poi il suo «L'arte di essere fragili». Leopardi sta diventando anche un fenomeno di incassi di passione giovanile. L'avessimo sostenuto qualche anno fa, sarebbero arrivati due gentili signori in camicie bianche a prelevarci per un Tso. Cosa è successo?**

«Leopardi è l'autore più moderno che possa esserci. Nella *Lettera a un giovane del ventesimo secolo*, già anticipava quello che sarebbe successo un secolo dopo. E *La ginestra* è un piccolo incanto in mezzo ad una landa desolata, capace di profumare e di consolare il deserto che la circonda. Questo è un messaggio dirompente, una bellezza che non ha alcun limite».

**A rompere il cerchio del «Leopardinichilista» per primo fu don Giussani. Lei ha avuto anche altri maestri in questa splendida ricerca della bellezza e della positività del poeta di Recanati?**

«I miei maestri sono stati gli studenti in questi anni. Perché ho visto che, nel momento in

cui si raccontava loro del Leopardi pessimista, i ragazzi invece si aggrappavano alla vita, alla positività, alla ricerca continua della luce da parte del poeta. Dalla malinconia e da sentimenti apparentemente negativi, può nascere una positività accecante. Questo è quello che provo a dire nel libro e nello spettacolo, a partire dal titolo *L'arte di essere fragili, come Leopardi può salvarti la vita*».

**Leggendo il suo sito, «prof2.0», per l'appunto, si viene rapiti dalla sua passione per l'insegnamento e dagli interventi, in qualche caso articoli che lei scrive per «La Stampa», in altri casi inediti scritti appositamente per il web, in cui emerge il piacere di insegnare. Ha mai pensato di trasformare tutto questo in un libro «organico», come un prof de «L'attimo fuggente», ma in prosa? Anzi, verrebbe da dire quasi in poesia?**

«Questo libro su Leopardi ha molto di questi contenuti, ma credo sia giusto fare un passo all'avolta. Non ho ancora quarant'anni e potrebbe sembrare saccenza il fatto di insegnare agli altri come si inseagna. Comunque, certo, visto che la mia passione è proprio quella di insegnare, credo che prima o poi proverò a dare una forma compiuta a tutto questo materiale, al momento gioiosamente disgregato».

**A proposito della passione per l'insegnamento, lei riesce ancora a fare il prof, fra libri, firmacopie e spettacoli teatrali? O è uno di quei professori che fanno la gioia dei supplenti?**

«Ovviamente, per serietà, non riesco a farlo a tempo pieno e inseguo con il part time. Ma non riuscirei a farne a meno. Il contatto con i ragazzi e con le loro famiglie è quello che riesce a farmi capire al meglio il nostro tempo. Se stessi chiuso in una stanza a scrive-

re, fuori dal mondo, non riuscirei in alcun modo ad avere questo grandissimo aiuto, che è quello che sta alla base del mio lavoro di scrittore. Tutto nasce dai ragazzi, dalla loro forza, dalla loro bellezza».

**Professor D'Avenia, so che se lo sarà sentito ripetere centinaia di volte. Ma lo sa che misarebbe piaciuto avere un insegnante come lei, capace di far filtrare la sua passione dalle lezioni e trasmetterla ai ragazzi?**

«Le risponderò come ha risposto una mia allieva su una chat di Facebook dove questo concetto veniva ribadito da alcuni iscritti: "Fidatevi di me, cheloconoconosco bene. La prossima volta racconto tutta la verità su di lui". Ma credere ai miti è sempre bello...».

**Massimiliano Lussana**

